

FOTO: ARTA NOBUE

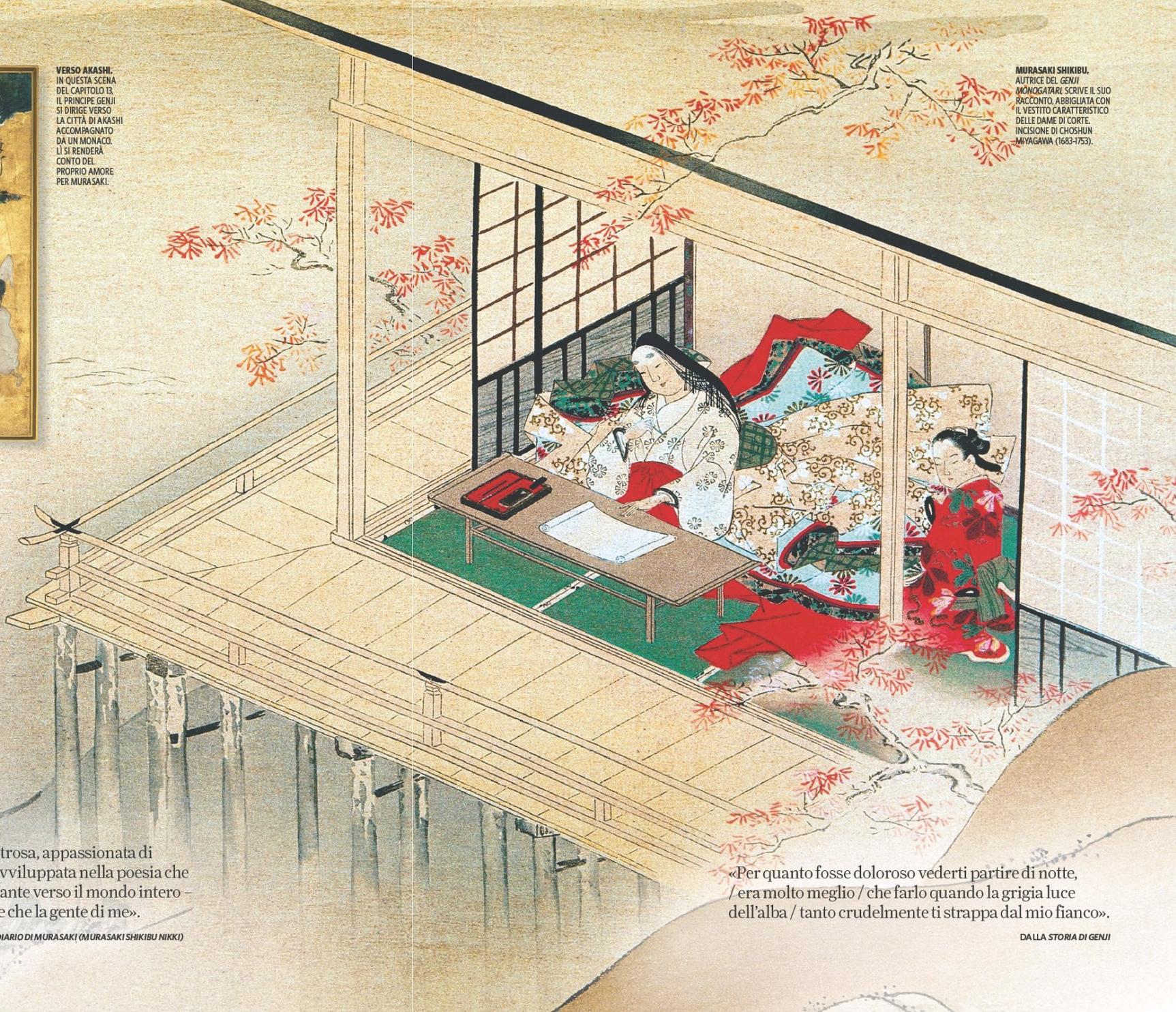
**VERSO AKASHI.**  
IN QUESTA SCENA  
DEL CAPITOLO 13,  
IL PRINCIPE GENJI  
SI DIRIGE VERSO  
LA CITTÀ DI AKASHI  
ACCOMPAGNATO  
DA UN MONACO.  
LÌ SI RENDERÀ  
CONTO DEL  
PROPRIO AMORE  
PER MURASAKI.

## LA STORIA DI GENJI

MURASAKI SHIKIBU, autrice di *Genji Monogatari* o *Storia di Genji*, era una dama della corte Heian, e questo ebbe un'influenza molto forte sulla scrittura della sua opera. Nel romanzo, considerato un capolavoro della letteratura giapponese - e universale -, Murasaki narra la vita di Hikaru Genji, figlio dell'imperatore. Per motivi politici, perde il diritto di successione e assistiamo dunque alla sua lotta per superare gli ostacoli che gli si presentano per recuperare il trono, e alle sue innumerevoli avventure amorose. Questo classico giapponese e il diario scritto da Murasaki (che visse tra il 978 e il 1014) sono un riflesso unico dello stile di vita e delle abitudini cortigiane del periodo Heian.

«Graziosa ma timida, schiva, scontrosa, appassionata di vecchie storie, presuntuosa, così avviluppata nella poesia che gli altri quasi non esistono, sprezzante verso il mondo intero - questa è la poco benevola opinione che la gente di me».

DAL DIARIO DI MURASAKI (MURASAKI SHIKIBU NIKKI)



**MURASAKI SHIKIBU.**  
AUTRICE DEL *GENJI MONOGATARI*, SCRIVE IL SUO RACCONTO, ABBIGLIATA CON IL VESTITO CARATTERISTICO DELLE DAME DI CORTE. INCISIONE DI CHOSHUN MIYAGAWA (1683-1753).

«Per quanto fosse doloroso vederti partire di notte,  
/ era molto meglio / che farlo quando la grigia luce  
dell'alba / tanto crudelmente ti strappa dal mio fianco».

DALLA STORIA DI GENJI



#### GERUSALEMME IN MANI CRISTIANE

Il dipinto di Émile Signol raffigura il momento in cui i crociati, guidati da Goffredo di Buglione - al centro della scena, con le braccia levate al cielo - presero Gerusalemme nel 1099, durante la prima crociata. 1847. Museo di Versailles.

ARBE / SCALA / FIRENZE

Dalla sconfitta alla guerra santa

# LE CROCIATE VISTE DAGLI ARABI

La conquista di Gerusalemme da parte dei Crociati nel 1099 aprì una profonda ferita nel mondo islamico. Dopo l'iniziale sconcerto, molti musulmani chiamarono all'unità e indissero il *jihad* per combattere l'invasore

JAVIER ALBARRÁN IRUELA

RICERCATORE, CONSIGLIO SUPERIORE DELLA RICERCA SCIENTIFICA



MANUEL COHEN/AURIMAGES

#### IL KRAK DEI CAVALIERI

La fortezza crociata fu assediata senza successo da Nur al-Din nel 1163 e da Saladino nel 1188. Non fu conquistata dagli arabi sino al 1271, anno in cui cadde per mano del sultano d'Egitto Baybars.

**N**el 1097, un esercito di 4000 cavalieri e 25.000 fanti cristiani si mise in marcia da Costantinopoli attraverso la Turchia. I crociati si dirigevano verso Gerusalemme con l'obiettivo di liberarla dal dominio musulmano. Conquistata Antiochia dopo un duro assedio, proseguirono la loro avanzata verso sud, impossessandosi di tutte le città costiere prima di giungere davanti a Gerusalemme. Alla fine, dopo un assedio durato 40 giorni, il 15 luglio 1099 i cavalieri cristiani assaltarono e presero la Città Santa. Per i successivi

ottantotto anni, la Cupola della Roccia — il luogo che ricorda episodi della vita di Maometto — fu coronata da una croce e prese il nome di Templum Domini.

La liberazione dei Luoghi Santi fu celebrata in tutta Europa come un evento epocale. Per i musulmani che vivevano nella regione, però, l'arrivo dei crociati rappresentò un'esperienza molto differente. La prima crociata fu un'invasione inaspettata e brutale, che lasciò dietro di sé una scia di terrore che sarebbe stata ricordata per molto tempo. I cronisti arabi parlarono della paura causata da episodi come la con-

quista di Maarat — dove, secondo lo storico musulmano del XI-XII secolo Ali Ibn al-Atir, «per tre giorni passarono la gente per le armi, uccidendo oltre centomila persone e facendo numerosi prigionieri» — o, soprattutto, la presa di Gerusalemme; come riferisce lo stesso al-Atir, nel corso della settimana successiva all'assalto «la popolazione della Città Santa fu passata per le armi, e i franchi continuarono a uccidere musulmani per una settimana. Nella moschea al-Aqsa, massacrarono oltre settantamila persone».

Tali eventi contribuirono a far sì che nella mentalità araba dell'epoca mettesse radici

un'immagine fortemente ostile dei «franchi» come venivano chiamate le genti dell'Europa occidentale, sottomesse al papa di Roma, per distinguerle dai bizantini o «romei». Agli occhi dei vinti, i crociati apparivano come barbari, superiori nelle armi, ma sprovvisti di qualsiasi raffinatezza o sentimento di umanità. «Coloro che si sono informati sui franchi — scriveva lo storico del XII secolo Ibn Mundiqr — hanno visto in loro delle bestie che sono superiori nel valore e nell'ardore del combattimento, ma in null'altro, proprio come gli animali sono superiori in termini di forza e di aggressività».

#### SALADINO, SULTANO D'EGITTO

Dopo la conquista di Aleppo nel 1183, Saladino divenne sultano d'Egitto e leader indiscusso dei musulmani. Ritratto eseguito da Cristofano dell'Altissimo. Ante 1568. Uffizi, Firenze.

E. LESSING/ALBIR



MAPPA DI GERUSALEMME. CRONACHE DELLE CROCIATE DI ROBERTO IL MONACO.

#### CRONOLOGIA

### GUERRA IN TERRA SANTA

1099

Il 15 luglio, dopo un assedio di quaranta giorni, l'esercito crociato conquista Gerusalemme ed entra in città, dove inizia il massacro di gran parte della popolazione musulmana ed ebraica.

1144

L'atabeg Zengi conquista la città di Edessa il 24 dicembre. L'episodio cambia la storia della Terrasanta e spinge papa Eugenio III a indire, nel dicembre del 1145, la seconda crociata.

1187

Il condottiero musulmano Saladino sconfigge l'esercito crociato comandato da Guido di Lusignano nella battaglia di Hattin il 4 luglio. Tre mesi dopo conquista Gerusalemme, e ciò dà inizio alla terza crociata.

1260

L'esercito mamelucco sconfigge i mongoli ad Ayn Jalut, ponendo così fine alla minaccia tartara e portando Baybars, comandante dei mamelucchi, alla guida del sultanato d'Egitto.

1291

Il mamelucco al-Ashraf conquista la città di Acri il 18 maggio, ponendo fine alla presenza crociata in Terrasanta dopo quasi due secoli. Il regno di Gerusalemme viene rivendicato dai re di Cipro.



CARTOGRAFIA: EDSGIS.COM

TOLLERANZA INTERESSATA

## L'ACCETTAZIONE DEL NUOVO GIOCO

**S**e si eccettuano i terribili massacri e i saccheggi delle prime conquiste, che crearono una visione demoniaca dei crociati, per la maggior parte della popolazione musulmana il nuovo dominio non comportò profonde trasformazioni né diede luogo a un esodo di massa, una fuga che peraltro risultava eccessivamente costosa. I musulmani conservarono la loro fede

e le loro leggi in cambio del pagamento di un'imposta, come facevano cristiani ed ebrei in territorio islamico. Al contempo, anche se molte moschee furono trasformate in chiese, altre rimasero dedicate al culto islamico, come ci narra il viaggiatore Ibn Yubayr a proposito di un piccolo oratorio ad Acri. Lo stesso Federico II, entrando a Gerusalemme dopo la cessione ayyubide, chiese ai muezzin di continuare a

chiamare i fedeli alla preghiera. Questa **coesistenza**, che interessava alle due parti, rese possibili scene quotidiane come quella narrata nelle sue memorie dal nobile cavaliere Usama ibn Munqid: in un *hammam* (bagno) un musulmano avrebbe insegnato a un crociato a depilarsi. Simili aneddoti rafforzarono il luogo comune secondo il quale i nuovi arrivati erano selvaggi e poco puliti.



LA TORRE DI DAVIDE

L'antica fortezza, la cui origine risale al II secolo a.C., si erge vicino alla Porta di Giaffa, a Gerusalemme. Erode la rafforzò con tre torri nel I secolo a.C. La cittadella fu la sede dei re crociati.

MASSIMO BORCHI / FOTOTECA 90/2

**GLI STATI CROCIATI**  
Nel XII secolo, i nuovi principati cristiani in Terrasanta, o Terre d'Oltremare, si inserirono come un cuneo tra le due grandi potenze musulmane del Vicino Oriente: l'Impero selgiuchide e il califfato fatimide.

Il successo militare dei crociati era dovuto alle divisioni interne che regnavano nel mondo musulmano alla fine dell'XI secolo, specialmente nella zona siriano-palestinese. Una cinquantina d'anni prima, la dinastia turca dei selgiuchidi aveva creato un grande impero che si estendeva da Afghanistan, Iran e Iraq fino a Turchia, Palestina e Arabia. Tuttavia, non era un impero centralizzato, ma basato su piccoli principati governati da città come Mosul o Aleppo, e che si preoccupavano più di combattere tra loro che dell'arrivo di un nemico esterno. Inoltre, i sultani selgiuchidi e i loro vassalli erano impegnati in un'accanita lotta contro un altro potere islamico della zo-

na, il califfato fatimide d'Egitto, appartenente al ramo sciita dell'Islam, considerato eretico dagli altri. La rivalità tra selgiuchidi e fatimidi spinse il visir fatimida a salutare inizialmente con favore l'arrivo dei crociati in Siria e Palestina, tanto che propose loro un accordo per spartirsi le zone di influenza. Tuttavia, dopo la conquista di Gerusalemme, che i fatimidi avevano appena strappato ai selgiuchidi, si resero conto che i crociati rappresentavano una minaccia diretta anche per loro.

### Dall'accettazione alla rivolta

In qualsiasi caso, la debolezza militare e la divisione politica portarono la maggior parte dei governanti musulmani a cercare di stipulare patti privati con gli invasori, impegnandosi persino a pagare loro un tributo. Un esempio di ciò è dato da Tahir ad-Din Togtekin, governante turco di Damasco, che nel 1109 giunse a un accordo con il re di Gerusalemme Baldovino per dividersi il controllo delle Alture del Golan e dei monti di Ajlun. I quattro Stati creati dai crociati – il regno latino di Gerusalemme, le

contee di Tripoli e di Edessa e il principato di Antiochia – divennero in questo modo una realtà permanente nella politica del Vicino Oriente, con la quale i principi musulmani erano costretti a fare i conti, sia sul piano politico sia su quello militare o economico.

Non tutti i musulmani, però, si rassegnarono ad accettare la presenza dei nuovi vicini cristiani, e ancor meno l'occupazione di luoghi tanto importanti per l'Islam come Gerusalemme. La perdita di quella che era la terza città santa dei musulmani, dopo Medina e La Mecca, aveva ferito profondamente la sensibilità religiosa islamica.

Sono vari gli esempi letterari nei quali trova eco questa sensazione di sconfitta e tristezza, unite al lamento per la debole risposta delle autorità davanti agli invasori. Ecco che cosa scrisse il poeta e storico persiano al-Abiwardi sulla caduta della Città Santa: «Debbono forse gli stranieri alimentarsi della nostra

**CROCIATI CONTRO FATIMIDI**  
Frammento di pittura in cui sono raffigurati i fatimidi che assaltano una fortezza crociata. Il califfato fatimide governò l'Egitto fino alla conquista da parte di Nur al-Din nel 1169. XII secolo.



BRITISH MUSEUM / ART ARCHIVE

ignominia, mentre voi vi divertite nella vostra vita piacevole, come gli uomini il cui mondo è in pace? [...] Vedo la mia gente lenta nell'impugnare la lancia contro il nemico. Vedo che la fede poggia su pilastri deboli». Un altro poeta scrisse a sua volta: «I politeisti [riferito ai cristiani, che credono nella Santissima Trinità] sono aumentati sino a diventare un torrente di dimensioni terrificanti. / Per quanto tempo continuerà tutto questo? / Eserciti come montagne, l'uno dietro l'altro, sono discesi dalle terre dei franchi. / Le teste dei politeisti sono ormai mature [...] Il filo della loro spada deve essere spezzato e il loro pilastro demolito».

### La chiamata al *jihad*

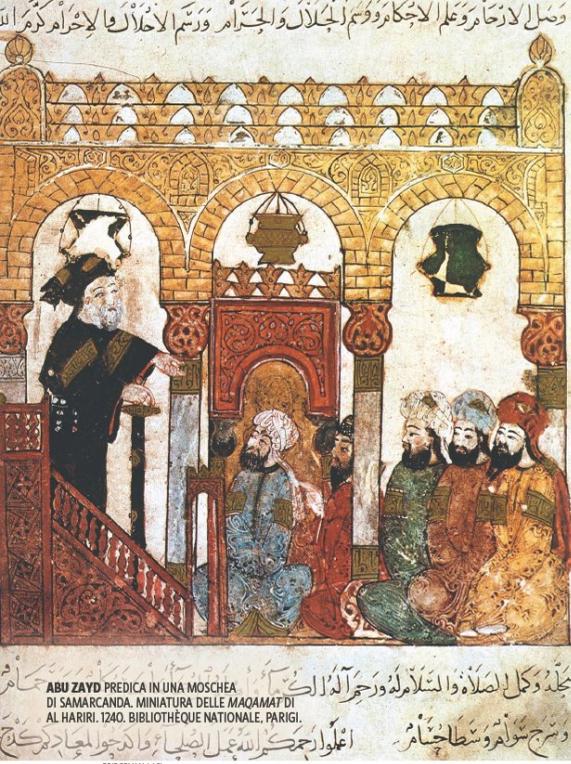
Oltre che tra i poeti, i massimi portavoce della resistenza contro i crociati cristiani si trovavano nei circoli religiosi. Predicatori, giuristi e teologi cominciarono a lanciare appelli per organizzare una risposta armata all'invasione degli "infedeli", invocando a questo scopo un noto principio della tradizio-

Poeti come al-Abiwardi lamentavano l'inerzia dei musulmani: «Vedo che la fede poggia su pilastri deboli»



**LA CITTADELLA DI ALEPPO**  
Situata su un tell (una collina), fu interamente ricostruita a metà del XII secolo da Nur al-Din. Poco dopo al-Zahir, figlio di Saladino, fece costruire una porta monumentale collegata alla città da un ponte a otto archi.

YANN ARTHUS-BERTRAND / GETTY IMAGES



ABU ZAYD PREDICA IN UNA MOSCHEA DI SAMARCANDA. MINIATURA DELLE MAQAMAT DI AL HARIRI, 1240. BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, PARIGI.

LA DOTTRINA NEL XII SECOLO

## IL JIHAD, TRA MORALE E POLITICA

Il termine *jihād*, che significa letteralmente “sforzo”, ha due accezioni: quella di coraggio nell’essere un buon musulmano e quella di guerra per l’Islam; la tradizione islamica le definisce rispettivamente come *jihād* maggiore e minore. La prima concezione, senza dubbio, è quella prevalente nel Corano. Si riteneva anche che il *jihād* minore fosse un dovere il cui adempimento da parte di pochi esimeva il resto, tranne che nei momenti di minaccia. Nel contesto delle crociate, gli ideologi del *jihād*, soprattutto giuristi come al-Sulami, ritenevano entrambe le nozioni fondamentali e complementari per affrontare i crociati. Era necessario che la comunità facesse ricorso alle armi contro l’*infedele*, ma allo stesso tempo questo sforzo bellico doveva essere accompagnato dal *jihād* maggiore, del rispetto e della promozione della legge islamica. Per questo, governanti come Nur al-Din o Saladino non si limitarono ad attaccare i territori cristiani, ma furono protagonisti anche di molti atti di pietà. Tuttavia, quegli stessi ideologi contemplavano la possibilità di interrompere il *jihād* e negoziare con gli “infedeli”, avvalendosi di concetti come quello di *maslaha* o “interesse”.



DEREJEB / GETTY IMAGES

ne islamica, il *jihād*, in questo caso inteso come il dovere di combattere in difesa dell’Islam; in altre parole, come “guerra santa”. Il primo autore a sviluppare in quegli anni la dottrina del *jihād* come guerra santa fu un giurista di Damasco chiamato Tahir al-Sulami. In una serie di prediche riunite nel *Libro del jihād* (*Kitab al-jihād*, 1105), al-Sulami constatava che i crociati stavano scatenando un *jihād* contro i musulmani in tutto il Mediterraneo e spiegava il trionfo cristiano come un castigo divino inflitto ai musulmani per non aver adempiuto ai doveri religiosi e per aver trascurato il dovere di espandere l’Islam: «L’interruzione nella realizzazione del *jihād* unita alla negligenza dei musulmani verso le norme stabilite dell’Islam [...] ha portato Dio a far sì che i musulmani si sollevino gli uni contro gli altri, ha seminato violenta ostilità e odio tra di essi e ha incitato i loro nemici a impadronirsi dei loro territori». Tuttavia, al-Sulami era convinto della vittoria islamica finale e faceva un appello in fa-

**LA GUERRA SANTA DEI CRISTIANI**  
Sigillo dei Templari con il simbolo dell’Ordine. Durante le crociate, “soldato di Cristo”, che di solito indicava chi combatteva una guerra spirituale per la fede, passò a designare guerrieri come i Templari.



vore dell’unità dei credenti e della loro lotta contro gli invasori crociati. Nel pensiero islamico dell’epoca, si riteneva che l’unico autorizzato a dichiarare il *jihād* fosse il califfo, la massima autorità religiosa. Nell’XI secolo, i califfi, che risiedevano a Baghdad, erano diventati figure praticamente decorative, manovrate a loro piacimento dai sultani selgiuchidi, però conservavano ancora una certa autorità simbolica. Ecco perché, nel 1111, un gruppo formato da uno sceriffo e un gruppo di giuristi, sufiti e mercanti si recò a Baghdad, la capitale della dinastia imperante abbaside, con l’obiettivo di ottenere una risposta decisa alla minaccia dei crociati. Si presentarono con modi aggressivi nella moschea del sultano e in quella del califfo, come racconta il cronista Ibn al-Qalanisi: «Obbligarono il predicatore a scendere dal pulpito, che distussero, e iniziarono a piangere per le disgrazie che l’Islam doveva subire per colpa dei franchi, che uccidevano gli uomini e riducevano in schiavitù le

donne e i bambini». I religiosi tentarono di tranquillizzarli promettendo loro che il sultano «avrebbe inviato eserciti per difendere l’Islam dai franchi e da tutti gli infedeli». **Vittorie musulmane**  
Gli appelli all’offensiva contro i crociati sorirono il loro effetto. Nel 1119, il governante di Aleppo ottenne la prima grande vittoria musulmana sui cristiani, nella battaglia dell’Ager Sanguinis (o di Sarmada). Tuttavia, fu soltanto con l’ascesa al potere di Imad al-Din Zengi – nel 1127 come *atabeg* o governatore di Mosul e un anno dopo di Aleppo – che i ruoli cominciarono davvero a invertirsi. Zengi fu il primo capo musulmano a invocare sistematicamente la “guerra santa” contro i cristiani nelle campagne che condusse nel nord dell’Iraq dal 1130, e che culminarono con la conquista della città di Edessa nel 1144. Questo fu un duro colpo per i crociati e fece di Zengi il tanto sospirato leader che avrebbe cacciato gli infedeli, come scrissero i cronisti: «Dio volle schierare contro i crociati qualcuno che

potesse compensare la malvagità delle loro azioni e distruggere e annientare i demoni crociati. Egli non vide nessuno più capace del signore, il martire Zengi». Dopo la morte di Zengi, assassinato nel 1146 da un servo, i suoi successori raccolsero il testimone di difensori dell’Islam e del *jihād*. Nur al-Din, che aveva ereditato Aleppo e il Nord della Siria, ottenne importanti vittorie nella seconda crociata e riuscì a riprendere praticamente tutta la Siria. Intervenne anche nel califfato fatimide, avvicinandosi così all’ideale di unificare tutto il mondo islamico sotto un solo governante. Grazie a tutto ciò si guadagnò l’appoggio dell’élite religiosa, che prese sem-

**IMAMELUCCHI IN EGITTO**  
Moschea eretta dal sultano Hassan al Cairo tra il 1356 e il 1361. I sultani mamelucchi d’Egitto ebbero un ruolo fondamentale nella lotta contro i crociati e nella loro espulsione dalla Terrasanta.

Zengi fu il primo capo musulmano a invocare sistematicamente la “guerra santa” contro i cristiani